

Un Uomo che da ufficiale e da civile non si sottrasse mai alle responsabilità **Alberto Li Gobbi, Combattente della Guerra di Liberazione**

di Antonio Li Gobbi*

Alberto Li Gobbi (1914-2011), Medaglia d'Oro al VM della Guerra di Liberazione e Presidente Nazionale dell'ANCFARGL dal 1982 al 1990, è stato, innanzitutto, un generoso e un idealista: un uomo che è sempre stato pronto a rischiare tutto per gli ideali in cui credeva, "fregandosene" di convenienze e tornaconti personali. Queste caratteristiche, costanti in tutta la sua vita, emergono chiaramente anche in relazione alla guerra di liberazione.

Alberto Li Gobbi ha avuto un ruolo

del tutto particolare in quel periodo storico complesso e ancora abbastanza controverso per l'Italia che



L'allora Capitano Alberto Li Gobbi viene decorato a Milano il 2 giugno del 1948 dal Generale Umberto Utili di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

alcuni chiamano "resistenza", altri "guerra di liberazione". Più che ricordare le singole imprese eroiche che ha compiuto nel periodo '43-'45, però, vorrei focalizzarmi sulla determinazione della scelta di campo compiuta.

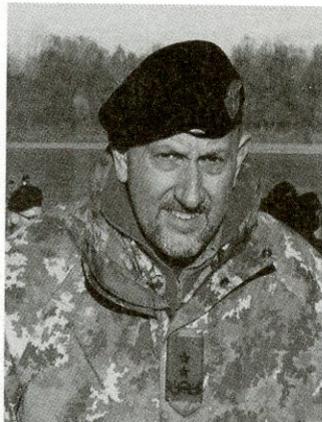
Ancora oggi, settant'anni dopo, l'immaginario nazionale vede gli italiani di allora sorpresi dagli eventi, in balia di forze più grandi di loro e autori di scelte di campo che più che

ideali erano casuali o d'interesse. Non fu questo il caso di Alberto Li Gobbi, che per quel periodo (così come tutta la sua vita) l'ha vissuto intensamente, senza subire

gli eventi, ma tracciando egli stesso il proprio destino e ricercando quelle sfide che gli altri sfuggivano.

Capitano d'artiglieria in s.p.e., reduce dai fronti francese, gre-

*) Autore dell'articolo è il figlio Antonio, attualmente Generale Comandante del Genio ed Ispettore dell'Arma del Genio, qui ritratto durante una esercitazione del 2° Reggimento Genio Pontieri di stanza a Piacenza.



co-albanese e russo, dove si era guadagnato 2 medaglie d'argento e 2 di bronzo al valor militare, l'8 settembre 1943 Alberto era sul Lago Maggiore, in licenza di convalescenza per una grave ferita all'addome riportata sul Don.

Non sarebbe stato costretto ad alcuna scelta di parte. Avrebbe potuto "restare alla finestra" (come, purtroppo, hanno fatto la maggioranza degli Italiani, soprattutto quando non era ancora chiaro chi sarebbe stato il vincitore). Tra l'altro, le 4 decorazioni al valor militare concessigli e le 2 ferite subite durante i primi tre anni di guerra l'avrebbero messo al riparo da qualsiasi sospetto di codardia. Alberto Li

Gobbi, però, non era uomo da non prendere posizione! In quelle ore di sbandamento generale, di "si salvi chi può", di sgretolamento delle gerarchie, egli non ebbe esitazione alcuna e percepì chiaramente qual'era il suo dovere di soldato e di ufficiale.

L'8 settembre 1943, quando altri festeggiavano quella che (ingenuamente)

ritenevano essere la fine di una guerra non sentita dal popolo italiano, Alberto pianse per il disonore subito dal nostro esercito e per l'inutilità del sacrificio in quei tre anni di guerra dei soldati italiani (di quei soldati che lui aveva guidato sui fronti francese, greco-albanese e russo, dei "suoi" soldati!). Sentimenti forse simili a chi in quei giorni fece una scelta di campo opposta alla sua.

Alberto, però, era un idealista che sapeva anche essere brutalmente lucido. In quei giorni di offuscamento generale, lui vide chiaramente qual era il bene nazionale e da che parte giungevano i pericoli per la nostra Patria. Di lui Edgardo Sogno



Una relativamente recente fotografia del Generale C.d.A. Alberto Li Gobbi



Lapide posta sul Monumento eretto dall'Associazione Nazionale dei Combattenti della Guerra di Liberazione nel Parco della Resistenza a Porta San Paolo a Roma, che testimonia del sacrificio e del tributo di sangue dei combattenti inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate.



Alberto Li Gobbi da Allievo dell'Accademia

L'Ufficiale Alberto Li Gobbi

Promosso Capitano nel gennaio 1942, nell'aprile 1942 ottiene di essere inviato "a domanda" sul fronte russo. Comandante di una batteria motorizzata del 108° Artiglieria "Cossiera", prende parte alle operazioni sul fiume Don, dove nuovamente viene catturato (e subito), viene ferito due volte in combattimento (di cui la seconda volta in maniera molto grave all'addome) e viene decorato di una Medaglia d'Argento "sul campo" e di una di Bronzo al VM.

Rimpatriato nel gennaio 1943 in seguito alla ferita all'addome, l'8 settembre 1943, si trova ancora in convalescenza a pochi chilometri dal confine svizzero. Ciò nonostante, tenta subito di ricongiungersi con le unità del Regio Esercito in lotta contro i tedeschi, attraversa le linee per raggiungere il territorio controllato dagli Alleati, si offre volontario per essere paracadutato con compiti di informazione e sabotaggio al nord, viene catturato due volte dai nazifascisti, riuscendo entrambe le volte ad evadere (una prima volta quasi subito e la seconda

militare di formazioni partigiane in Cusio, Val d'Ossola e Val Sesia (con il nome di battaglia di "capitano mascherato", sia come agente del Servizio Informazioni Militari operante in Piemonte, Liguria e Lombardia con funzioni informative, addestrative e di sabotaggio. Attività per le quali sarà decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Riattraversate le linee nell'agosto del 1944 (recando anche informazioni preziosissime sull'organizzazione difensiva tedesca) e assegnato allo Stato Maggiore Generale, chiede di tornare al fronte, dove assume il comando di una batteria del 35° Artiglieria del Gruppo da Combattimento "Friuli". Combatterà sulla "linea gotica", dove sarà ferito per una terza volta (alla testa). Di nuovo in convalescenza sino al 1947, rientrerà poi in servizio presso il Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano.

Dopo la frequenza del 1° Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di

Il Generale Alberto Li Gobbi prende parte ad una cerimonia militare quale Presidente Nazionale dell'ANCFARGL.

Alberto Li Gobbi, figlio di un Ufficiale di fanteria e nipote, per parte di madre, di Ufficiali di marina, è nato a Bologna il 10 giugno 1914.

Dal 1933 al 1937 frequenta la Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio di Torino e la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino (classificandosi terzo del suo corso). Promosso Tenente nel settembre 1937, è assegnato al 27° Artiglieria "Cuneo", a Milano. A partire da giugno 1940, con l'incarico di Comandante interinale della 9ª Batteria somegiata del 27° Artiglieria, prende parte alle operazioni sul fronte francese (prima) e su quello greco (poi). In Grecia viene catturato (ma evade quasi subito) e viene decorato di una Medaglia d'Argento e di una di Bronzo al VM, entrambe "sul campo". Dopo la resa della Grecia, viene destinato come Comandante di Sezione Allievi all'Accademia di Artiglieria e del Genio, nel settembre 1941.

solo al terzo tentativo) e riattraversa le linee. In sostanza, nel periodo 1943-44, diviene elemento della lotta di liberazione, sia come comandante



Civitavecchia (dove esce primo del corso) e il successivo periodo di applicazione pratica nel 1951, sarà il primo Ufficiale italiano inviato in Gran Bretagna per la frequenza della Scuola di Guerra Inglese di Camberley. Qui, in pratica, inizia la sua lunga attività in ambito internazionale.

Dopo un periodo di servizio presso lo SME (Ufficio Addestramento) e dopo aver comandato il III Gruppo del reggimento Artiglieria a Cavallo, nel 1955 viene inviato per quattro anni a SHAPE (Comando Supremo della NATO in Europa) all'epoca dislocato a Parigi.

Rientrato in Italia nel 1959, diventa insegnante titolare di tattica presso la Scuola di Guerra. Promosso Colonnello, nel 1960 viene nominato Addetto Militare negli USA, con accreditamento anche in Messico e a Cuba, tra l'altro nel periodo della famosa crisi tra USA e Cuba.

Rientrato in Italia nel 1963, assume il comando del Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano. Nel 1964 è Capo di SM della Regione Militare Nord-Ovest. Promosso Generale di Brigata, nel gennaio 1966 assume il comando della 2ª Brigata Corazzata della Divisione "Ariete" e poi, a settembre



Il Comandante della "Folgore" Alberto Li Gobbi riceve dalle mani dell'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat il basco amaranto oggi simbolo dei paracadutisti

dello stesso anno (in seguito a gravi incidenti e a scontri tra paracadutisti ed attivisti di sinistra di Livorno), assume il comando della Brigata Paracadutisti (a cui proprio Li Gobbi farà attribuire il nome storico di "Folgore" e farà adottare l'ormai caratteristico "basco rosso").

Lascia il comando della "Folgore" nel marzo del 1969 per assumere il Comando dell'AMF (Forza Mobile del Comando Alleato in Europa). Li Gobbi sarà non solo il primo italiano ad assumere tale comando (l'unico altro ufficiale italiano a ricoprire tale incarico sarà il Gen.

"non aglo-sassone" cui la NATO ha conferito tale incarico. Rientrato in Italia nel 1972, diviene Vice Comandante della Regione Militare Nord-Ovest di Torino

Promosso Generale di C.A. il 1 gennaio 1973, viene inviato a Bruxelles quale Rappresentante Militare Italiano presso il Comitato Militare della NATO.

Infine, nel 1976, come Generale di Corpo d'Armata "con incarichi speciali" (ovvero, a "quattro stelle") viene nominato Comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTASE), incarico che manterrà sino al collocamento in ausiliaria del 10 giugno 1977.

Angioni negli anni collocamento in ausiliaria del '80), ma anche il primo

La MovM Alberto Li Gobbi ed il Generale dei Bersaglieri Luigi Bonifazi autorevoli Ospiti ad una esercitazione di difesa civile, organizzata nella prima metà degli Anni Ottanta a Viadana, dall'Associazione d'Arma del Genio e della Trasmissioni, di cui all'epoca era giovanissimo Vicepresidente Nazionale (il primo in piedi da destra) l'attuale Direttore Responsabile di questa rivista.





Per gli Italiani quello fu il momento delle scelte personali ed individuali.

unirsi ai primi nuclei di quelle che sarebbero in seguito divenute formazioni partigiane. Aldo sarà poi catturato (con Alberto) a Genova dai nazi-fascisti, torturato e ucciso il 1° aprile 1944. Per la sua attività nella Campagna di Liberazione, Aldo Li Gobbi è stato decorato di medaglia d'Oro al V.M. alla memoria. Per tutta la vita Alberto si è sentito responsabile per la morte del fratello minore. Nel periodo in cui ha operato oltre le linee (per il quale è stato decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con una motivazione che da' i brividi) il suo destino si è intrecciato con

scriverà: "È un militare che pensa e che sa scegliere. Sarebbe stato dalla parte di Washington e non degli Inglesi, dalla parte di Lincoln e non dei Sudisti".

Si recò presso l'unità più vicina, ad Intra, dove, tra soldati che si sbandavano, si preoccupò di mettere al sicuro le armi che sapeva sarebbero servite di lì a poco. Tentò, quindi, di raggiungere il proprio reggimento, che resisteva ai tedeschi. Catturato, riusciva ad evadere saltando dal treno su cui i tedeschi l'avevano caricato. Si recava a Roma, per presentarsi ad uno SM ormai dileguato e, quindi, decideva di attraversare le linee. Al Sud, si offriva subito volontario per essere infiltrato a mezzo aviolancio al Nord con compiti di organizzazione della resistenza, collegamento con gli Alleati, spionaggio e sabotaggio.

Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, aveva consigliato al fratello minore Aldo (effettivo in un'unità dislocata al sud e in quei giorni in licenza premio) di

quello di altri protagonisti della guerra partigiana i cui nomi sono passati alla storia (Edgardo Sogno, Ottorino Balduzzi, Cino Moscatelli, Filippo Beltrami, Alfredo e Antonio Di Dio, Piero Pajetta, il Generale Giuseppe Perotti, per citarne solo alcuni).

Notevolissima la partecipazione di militari nelle formazioni partigiane combattenti; corale il rifiuto di collaborare di quanti prigionieri in mano tedesca.





Aldo Li Gobbi, fratello più giovane di Alberto, morì sotto tortura, riuscendo con il suo martirio a salvare l'intera rete logistica operante nella Pianura Padana.

Geniere radiotelegrafista del 2° reggimento genio, dopo aver combattuto in Africa Settentrionale e in Sicilia, fu sorpreso l'8 settembre 1943, come il fratello Alberto, nella casa di Oggebbio, dove si trovava in "licenza premio". Si diede perciò alla macchia assumendo il nome di battaglia di "Flores".

Quando il fratello (il "Capitano mascherato"), il 5 dicembre '43, venne paracadutato con una radio ricetrasmittente nella brughiera di Rovasenda, presso Biella, Aldo, accettò di fare funzionare l'apparecchio per mantenere il collegamento diretto fra il Comando Supremo italiano e alleato e le Formazioni partigiane del Cusio e della Val Sesia e della Val d'Ossola.

Con il fratello si trasferisce a Campello Monti presso la formazione del Capitano Filippo Maria Beltrami, dove con l'aiuto di Guido Weiller, installa una

Il fratello Aldo combattente con il nome di battaglia "Flores" **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria**

stazione ricetrasmittente in collegamento con gli Alleati per il coordinamento degli aviolanci di materiali ed armi a favore delle formazioni partigiane operanti in tutta il nord-ovest. Recatosi in pianura, nei pressi di Novara, per organizzar e un "campo di lancio", Aldo scampa per un caso al massacro della formazione Beltrami, accerchiata a Megolo (in tale scontro andò persa anche la radio). Però Aldo non si dà per vinto e continua la sua attività con un'altra stazione radio aviolanciata dagli alleati nei pressi di Genova.

Aldo Li Gobbi era costretto a spostarsi in continuazione perché strettamente braccato dai nazifascisti.

Venerdì 31 marzo 1944, a Genova, in via S. Luca 5, mentre si recava con il fratello Alberto e con Edgardo Sogno a un appuntamento con il Professor Balduzzi, capo dell'organizzazione partigiana "Otto", fu arrestato su delazione dalle SS. Al momento della cattura Aldo Li Gobbi, era in possesso di documenti in codice e di un "fazzoletto-cifra" che rendeva possibile decifrarli.

Conscio che l'acquisizione da parte dei nazi-fascisti di tali documenti avrebbe comportato lo smantellamento dell'intera rete di campi di aviolancio nell'Italia Settentrionale, tenta la fuga pur sapendo che si trattava di un'impresa disperata. Ferito gravemente, prima di essere ripreso, riesce a fare scomparire il "fazzoletto-cifra" (probabilmente inghiottendolo). Torturato per 17 ore

non parla, salvando così la vita di circa 200 partigiani che presidiavano i sei campi di lancio sparsi nella pianura padana ed elencati nei cifrari che aveva con sé.

Muore sotto la tortura il 1° aprile 1944 e gli stessi torturatori tedeschi diranno al fratello Alberto (prigioniero) di essere rimasti stupiti da tanta tenacia.

Nel 1946 gli viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

La motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Patriota di elevati sentimenti partecipava con slancio e decisione alla lotta fin dall'inizio del movimento di Liberazione.

Radiotelegrafista in una stazione clandestina di collegamento con il Comando Alleato, benché perseguitato dalle polizie nazi-fasciste, mai esitava innanzi ai pericoli pur di assolvere alla delicata e importante missione affidata al suo alto patriottismo.

Catturato, tentava la fuga per non far cadere nelle mani del nemico il cifrario di cui era in possesso, rincorso e ferito gravemente, prima di essere ripreso trovava la forza di far scomparire il documento.

Atrocemente sevizziato, faceva fieramente e, dopo aver resistito per diverse ore alle disumane torture, esaltava lo spirito immortale di Eroe. Fulgida figura di altissima dedizione al dovere e di sublime spirito di sacrificio.

**Italia Settentrionale
Settembre 1943- 1 Aprile 1944**

Riattraversate le linee nell'estate del '44 e assegnato al prestigioso incarico di aiutante di campo del Generale Mancinelli (Sottocapo di Stato Maggiore Generale), chiedeva immediatamente di tornare al fronte come comandante di batteria nel costituendo Gruppo da Combattimento "Friuli".

In pratica, Alberto Li Gobbi in quei due anni di guerra ha ricoperto tutti i ruoli possibili (agente operante in territorio controllato dai tedeschi, comandante partigiano, comandante di unità delle forze armate regolari), è stato preso prigioniero due volte dai tedeschi (che volevano fucilarlo) e due volte da formazioni partigiane filo-comuniste (che pure volevano fucilarlo), è stato torturato ripetutamente fino a finire in



Sfilata sui Fori Imperiali il 4 novembre 1968 in occasione del Cinquantesimo anniversario della Vittoria della Prima Guerra Mondiale. Il generale Alberto Li Gobbi – all'epoca l'ufficiale in servizio più decorato – guida il blocco allievi dell'Accademia Militare di Modena che portano le Bandiere di Guerra dei Reggimenti disciolti che avevano partecipato alla Grande Guerra

Il Generale Alberto Li Gobbi prende parte ad una cerimonia militare quale Presidente Nazionale dell'ANCFARGL



coma. Sempre, però, ha avuto chiaro qual era l'interesse nazionale e quale il suo dovere di "soldato" e di ufficiale in s.p.e., quale si è considerato, prima di qualsiasi altra cosa, in tutti i ruoli che ha rivestito.

Dopo la guerra (in licenza di convalescenza sino al 1947 per una grave ferita alla testa riportata sulla linea gotica), grazie ai meriti acquisiti per la sua attività partigiana, fu nominato Vice Presidente del Consorzio fra Cooperative Partigiane di Trasporto Automobilistico¹ (peraltro con uno stipendio particolarmente allettante). In tale periodo, rappresentanti del PCI e, in particolare, Cino Moscatelli (già comandante delle formazioni "Garibaldi" in Valsesia) gli offrirono una candidatura "sicura" alla Camera con il PCI. Candidatura che Alberto rifiutò senza indugio, non riconoscendosi nell'ideologia di quel partito.

1) Si trattava di cooperative composte da ex partigiani, che operavano con automezzi di requisizione.



Il Generale Alberto Li Gobbi nell'incarico di Comandante della Forza Mobile Alleata, in acronimo inglese AMF, del Comando Alleato per l'Europa

Grecia e in Russia sarebbero sicuramente degne di interesse), non mi dilungherò sul prosieguo della carriera militare di Alberto Li Gobbi (che lo ha portato a diventare Generale di Corpo d'Armata "con incarichi speciali" e, forse, l'ufficiale italiano più conosciuto e apprezzato in ambito NATO della sua epoca).

Continuerò, invece, a guardare ad Alberto Li Gobbi in relazione al periodo '43-'45.

Alberto tornerà a trattare di questioni concernenti la Guerra di Liberazione soprattutto una volta lasciato il servizio attivo, nel '77. Questa volta si "batterà" con il suo eloquio stringato (ma di grande effetto) e con la penna sempre particolarmente "graffiante".

Voglio ricordare i due ruoli con cui Alberto Li Gobbi ha condotto questa nuova "guerra". Quello di giornalista (sulle colonne de "il Giornale" di Indro Montanelli) e quello di Presidente dell'ANCFARGL durante tutti gli anni '80.

Di Alberto Li Gobbi "giornalista" ritengo degne di nota almeno due "battaglie" condotte sulla carta stampata in riferimento alla Guerra di Liberazione. Inutile dire che erano entrambe controcorrente. La prima, forse la più prevedibile e indolore, era per l'equiparazione tra i combattenti della Guerra di Liberazione "con le stellette" e quelli, all'epoca osannati dalle autorità politiche e dall'opinione pubblica, delle formazioni partigiane.

Invece, Alberto, in linea con il suo temperamento e i suoi ideali, lasciò queste posizioni "comode" per dedicarsi (fino al 1947) a una operazione tendente a favorire l'esodo illegale verso il futuro stato di Israele di Ebrei provenienti dal Nord Europa², per poi rientrare nelle fila dell'Esercito, come capitano, allo scadere della licenza di convalescenza nel 1947.

Il giornalista Pietro Radius scriverà a proposito di questo periodo: "*Vi immaginate, se fosse stato un altro uomo, a quanto, fin dal primo dopoguerra, si sarebbe potuto vendere sul mercato della politica, con le sue medaglie, con il suo passato nella Resistenza? Ma, fosse stato, appunto, un altro uomo, le medaglie non le avrebbe neanche prese.*"

Come ho sorvolato sulle vicende di Alberto Li Gobbi sino all'8 settembre '43 (nonostante le sue imprese belliche in

2) Per tale attività è stato decorato dal Primo Ministro di Israele Yitzhak Rabin nel 1992

3) Cito a titolo di esempio gli articoli: "A quarant'anni dalla guerra, lo Stato divide gli ex combattenti in "buoni" e "cattivi" (il Giornale, 1 dicembre 1982), "Figli e figliastri" (il Giornale, 13 giugno 1984)

COMBATTENTI INQUADRATI NEI REPARTI DELLE FF.AA.	
ESERCITO	413.000
MARINA	85.000
AERONAUTICA	31.000
G. FINANZA	5.000

Sorprendente e sconosciuto ai più il numero dei combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate.

La seconda, ben più ostica e controversa soprattutto per l'epoca, è stata la "battaglia" per la rappacificazione tra gli ex-combattenti della liberazione e gli ex-combattenti di Salò⁴. Potrebbe lasciare perplessi che proprio Alberto Li Gobbi (che l'8 settembre non ha avuto dubbi sulla parte da cui stare, che è stato condannato a morte e sottoposto a inenarrabili torture e a cui i nazi-fascisti hanno ucciso il fratello) tendesse per primo la mano agli ex-nemici. Lui, però, ha saputo andare oltre il dolore personale e tendere la mano al "soldato" che, in buona fede, aveva scelto il campo sbagliato o a chi, in buona fede, non aveva avuto quella percezione degli interessi nazionali che lui aveva avuto sin dal primo momento. Una "battaglia" per mettere finalmente la parola "fine" a una guerra fratricida che, dopo che le armi erano state riposte, era continuata a livello ideologico almeno fino alla fine degli anni ottanta. Conflitto ideologico tra chi si considerava "il solo legittimo erede" dei partigiani e chi si considerava erede degli "irriducibili" della Rsi.

Da Presidente dell'ANCFARGL ritengo che ci siano due aspetti da evidenziare.

Il primo riguarda il rapporto tra l'ANCFARGL e le altre associazioni combattentistiche, *in primis* l'ANPI. È inutile che tentiamo, su queste pagine, di negare che agli occhi dell'autorità politiche nazionali e delle pubbliche opinioni degli anni '80, i combattenti delle FA regolari fossero considerati quasi dei reduci di "serie B" rispetto ai "partigiani" (veri o dell'ultima ora che fossero). In questo contesto, è chiaro che un Presidente Nazionale come Li Gobbi, decorato di Medaglia d'Oro non come combattente regolare, ma per l'attività partigiana, poteva vantare nei confronti dell'ANPI un'autorevolezza che pochi altri avrebbero avuto.

Il secondo aspetto riguarda l'incisività dei suoi interventi, spesso politicamente sgraditi, ma terribilmente efficaci. Come quando nel 1984 a Montelungo ha platealmente criticato le istituzioni tutte (incominciando dalle autorità politiche e dalla scuola) per l'oblio e la scarsissima conoscenza da parte del Popolo Italiano del sacrificio di coloro che dopo l'8 settembre hanno costituito "l'Esercito del Sud"?

Anche combattendo queste ultime "battaglie" ideali, portate avanti da giornalista e da Presidente dell'ANCFARGL, Alberto Li Gobbi sembra dare ancora ragione al suo amico Edgardo Sogno che, alla fine degli anni settanta, scriveva di lui: *"in mezzo ai Generali resta uno dei più intelligenti, ma con la grinta che qualcuno non ha mai avuto e qualcun altro non ha più."*

Grinta che lo ha accompagnato fino ai suoi ultimi giorni.

4) Particolarmente significativo al riguardo l'articolo "Quarant'anni dopo" (il Giornale, 15 marzo 1983)

Le Motivazioni delle Decorazioni al Valore Militare conferite ad Alberto Li Gobbi

Medaglia d'Oro al Valor Militare

L'8 settembre 1943 pur sofferente per una grave ferita riportata in precedenti combattimenti, abbandonava la famiglia per raggiungere il proprio reggimento in lotta contro i tedeschi. Catturato e riuscito ad evadere attraverso le linee di combattimento, si offriva volontario per un'importante, lunga e rischiosissima missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi. Durante un lungo eroico periodo, illuminato da purissima fede, prodigava il suo valore e la sua intelligenza ad organizzare e dirigere il movimento di liberazione della Patria, affrontando improvviso il rischio di ogni ora e le certe insidie che lo avvolgevano e lo avrebbero travolto. Durante un feroce rastrellamento nemico, caduto in combattimento un valoroso Ufficiale comandante di una formazione partigiana presso la quale in quel momento si trovava, assumeva senza esitazione il comando del gruppo, ne riuniva gli elementi già duramente provati, riuscendo a sottrarli alla morsa nemica con azioni episodiche condotte con decisione e abilità ammirevoli. Arrestato e trovato in possesso di documenti che costituivano inequivocabile condanna, fu sottoposto ad estenuanti interrogatori ed inenarrabili torture. Ma il sentimento del dovere e dell'onore, sorretti da sublime stoicismo, vinsero la ferocia teutonica; nessun segreto fu svelato, nessun compagno fu tradito. Avuta la possibilità di evadere, vi rinunciava a favore di un compagno di lotta e di fede la cui opera riteneva tornasse più vantaggiosa. Procrastinata la fucilazione, cui era stato condannato, nei lunghi mesi di prigionia non manifestava debolezze, né recriminava la sua giovane vita

sacrificata, lieto di averla donata alla Patria. Quando fortunate circostanze gli permisero di fuggire e riprendere il suo posto di combattimento, si offriva di continuare ancora la missione. Fulgido esempio di assoluta dedizione alla Patria ed al dovere.

Italia occupata

5 dicembre 1943 - 21 agosto 1944),

Medaglia d'Argento al Valor Militare

Al comando, volontariamente assunto, di un nucleo di artiglieri messi a cavallo col compito di inseguire e di prendere contatto con il nemico in ritirata, non esitava, sebbene fatto segno a nutrito fuoco di armi automatiche, ad appiattare i suoi uomini e spingersi arditamente innanzi per riconoscere la difesa avversaria. Circondato da forze soverchianti e costretto ad arrendersi, dopo aver ultimato le munizioni in accanita difesa a colpi di pistola e di bombe a mano, riusciva, col favore della notte, a sfuggire alla vigilanza e, superati audacemente tutti gli ostacoli, a rientrare al proprio reparto, alla testa del quale riprendeva la marcia verso il nemico. Già distintosi in precedenti azioni per costante ardimento ed elette virtù militari.

Yergult - Filiates,

22 - 24 aprile 1941.

Medaglia d'Argento al Valor Militare

Comandante di batteria, animatore ardito ed instancabile, sprezzante di ogni pericolo, durante duri combattimenti si portò ripetutamente, sotto intenso fuoco nemico, nei posti più avanzati oltre le linee delle fanterie e fornì ai superiori comandanti preziose notizie. Costantemente sotto il fuoco nemico seppe tenere personalmente il continuo collegamento

fra fanteria ed artiglieria, favorendo il successo delle azioni. Nella notte, spintosi sulle rive del Don, scopriva e sventava il tentativo nemico di gettare sul fiume delle passerelle, che distruggeva col preciso fuoco della propria batteria. Mirabile esempio di prontezza, coraggio ed ardimento.

Fronte russo, Don, q. 158

11 - 12 settembre

Medaglie di Bronzo al Valor Militare

Preparata un'audace ricognizione notturna da effettuarsi al mare sul tergo delle linee nemiche, la portava a termine, unitamente a pochi volenterosi, con un natante da lui costruito con mezzi e materiali di circostanza. Ritenendo di non poter assolvere appieno il compito prefissosi, sbarcava con due uomini e si inoltrava sul rovescio delle linee nemiche, ove permaneva per due ore, riportando utilissime notizie.

Dhermi, fronte greco,

28 febbraio 1941"

Medaglie di Bronzo al Valor Militare

Comandante di batteria, ardito e animatore, durante i giorni di violenta lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo e di altissimo senso del dovere. Ferito gravemente all'addome, mentre da un osservatorio avanzato dirigeva il tiro della sua batteria, accettava di essere trasportato all'ospedale solo dopo essere stato sostituito al suo posto di combattimento ed aver dato dettagliate istruzioni per il miglior proseguimento dell'azione. Magnifico esempio di abnegazione e di elette virtù militari.

Fronte russo, Don

12 - 13 dicembre 1942